

conti di Gorizia, il prevosto ed il capitano di Pisino, che, genuflessi, prestarono giuramento di vassallaggio per il castello di Pisino, per dieci villaggi, per la decima di Montona, per i mulini di Corte e di Palù, per un terzo del mulino di Gradole, per la metà del villaggio di Torre e per la decima di S. Lorenzo. La contea vescovile, al cui impiguiamento doveva servire¹⁾ anche la falsificazione di documenti, s'estendeva dal Quietto al Leme. Gli Ari-manni assieme coi loro servi e coi loro cavalli non erano che feudatari del vescovo, eppure Parenzo dovette cedere loro una parte dei suoi fondi rustici²⁾. Quando a Venezia Federico Barbarossa strinse la pace con papa Alessandro III, fra i testimoni figurava pure il vescovo di Parenzo col suo seguito.

Soltanto ai cittadini di Parenzo, i vescovi non furono mai capaci d'imporre il giogo della loro potenza secolare; il comune era anzi libero ed aveva alla testa alternativamente, rettori, consoli o un podestà eletti dai cittadini. S'aggiunga poi che, come tutte le città istriane della costa, anche Parenzo aveva in quel tempo un grande appoggio nella crescente potenza dei mercanti di Rialto. Era allora il tempo in cui Pietro Orseolo, uscito colla flotta veneziana per mettere a dovere i Croati ed i Narentani, buttava l'ancora dinanzi a Parenzo affine di pernottare presso alla vigile scolta della città, l'isola di S. Nicolò. La popolazione l'accolse con grandi onori, e d'allora in poi pagò a Venezia un tributo, che nel secolo dodicesimo consisteva di 25 libbre d'olio per l'illuminazione della chiesa di S. Marco e di 20 anitre per la mensa del doge. L'annessione definitiva a Venezia avvenne nel 1267. In quel tempo Parenzo dovrebbe aver

(1) *Benussi Medio evo.* Pag. 257.

(2) *Biedermann. Die Romanen.* Graz 1877. Pag. 101 *Benussi Medioevo.* Pag. 241.